

Primo piano / mezzadria Patti agrari, tutto rinviato a settembre

Missini, liberali e socialdemocratici hanno impedito l'approvazione prima delle ferie

Giovedì primo agosto missini, liberali, socialdemocratici hanno impedito che, prima delle ferie estive, la commissione Agricoltura della Camera potesse discutere e approvare, in sede legislativa, norme interpretative della legge 203 del 1982 sui contratti agrari, anche per soddisfare le esigenze poste dalla Corte Costituzionale con la sentenza n. 139 del 1984. In questi mesi, la maggioranza delle forze politiche aveva prodotto uno sforzo consistente rivolto a definire i criteri sulla base dei quali individuare il concedente assenteista cioè quei proprietari di terre che sono solo percettori di rendita fondiaria, ma che nulla o poco danno in impegno, in investimenti, nella conduzione aziendale, in apporti adeguati alle esigenze delle moderne tecniche agricole, al fine di assicurare progresso sociale a chi lavora nelle campagne e al progresso agricolo del paese. Non sorprende l'atteggiamento del Movimento sociale e neanche quello del Partito liberale che preferiscono la difesa, comunque, del cosiddetto «diritto di proprietà», piuttosto che la valorizzazione dell'imprenditorialità. Quello che è meno comprensibile è l'atteggiamento assunto dai socialdemocratici che è stato di supporto all'azione dei missini e dei liberali, questi ultimi, peraltro, hanno disertato tutte le riunioni della commissione e quelle del comitato ristretto, che in questi ultimi sei mesi sono state numerose. Entrambi questi partiti avrebbero potuto dare, qualora l'avessero voluto, un contributo di idee e di proposte. In conseguenza dell'opposizione dei missini, liberali e socialdemocratici alla concessione della sede legislativa si avranno almeno tre conse-

guenze negative: 1) continuerà nelle campagne uno stato di conflittualità dannoso per le sorti dell'agricoltura italiana, soprattutto in quelle regioni dove è ancora fortemente presente la mezzadria, la colonia e la soccida; forme contrattuali interessanti oltre 50 mila famiglie italiane; 2) permarrà l'assenza di criteri orientativi univoci, fissati dal legislatore, sull'intero territorio nazionale della figura del concedente agrario assenteista, capaci di offrire alla magistratura punti fondamentali di riferimento costruendo la stessa magistratura all'emissione di sentenze discordanti e contrastanti su materie identiche oggetto di contenzioso; 3) imporrà ulteriori ritardi nell'emanazione, da parte del governo, del testo unico delle leggi in materia di contratti agrari che è uno strumento indispensabile ai fini della sistemazione di una materia complessa che è tuttora fonte di estesa litigiosità. Già in commissione Agricoltura, il gruppo parlamentare comunista, ha messo in rilievo le pesanti responsabilità che si sono assunte i tre partiti nell'impedire una soddisfacente e rapida soluzione di questo problema, ma nello stesso tempo ha assicurato che verrà fatto ogni sforzo perché alla ripresa dell'attività parlamentare il problema delle norme interpretative della legge sui contratti agrari sia il primo impegno di lavoro e di iniziativa della commissione Agricoltura con la certezza di offrire un contributo positivo all'iniziativa imprenditoriale della quale l'agricoltura italiana ha sempre più bisogno se vuole fronteggiare adeguatamente le prospettive che si presentano all'agricoltura europea e nazionale.

Guido Ianni



Queste due illustrazioni sono tratte dall'«Arte del fiore» - La linea italiana libro edito dal Centro fiori di Pescia

La Provincia vuole analizzare il processo produttivo e commerciale

Ora Pistoia sottopone la sua floricoltura ad un anno di raggi X Conosceremo così tutti i punti deboli

Firmata la convenzione con l'Agriprogram - L'analisi punterà l'attenzione sui circuiti commerciali e sull'esportazione - I risultati alla prossima Biennale del fiore, a Pescia

Dal nostro corrispondente

PISTOIA — Dal seme fino alla vetrina. La Provincia di Pistoia farà la radiografia della floricoltura, alla ricerca di rose... e spine. Si vuole insomma analizzare passo passo il processo produttivo e quello commerciale, seguire per strada il fiore, dalla serra ai mercati, fin dentro le case. Accompagnare i fiori di Pescia nel loro itinerario per individuare eventuali punti deboli nel profumato viaggio dal produttore al consumatore.

Si studieranno quindi — oltre alla struttura aziendale — anche le linee commerciali, tentando, sulla base di indagini ad hoc, una proiezione della domanda e dell'offerta dei prodotti fioricoli a livello nazionale ed oltre i confini.

Per questo la Provincia — il presidente Riccardo Rastelli ha firmato in questi giorni la convenzione — si è rivolta all'«Agriprogram», una società di ricerca e progettazione particolarmente esperta in questo tipo di indagini. All'indagine parteciperanno, in qualità di esperti, il professor Liano Angeli, Luigi Omodi Zorini e Ro-

berto Polidori della facoltà di agraria di Firenze.

Si dovranno in primo luogo rintracciare le caratteristiche strutturali, sistemi e modelli di produzione, modalità di commercializzazione delle diverse aziende flo-

ricole. Questo sarà fatto attraverso un apposito questionario, che ricostruirà la mappa di tutto quanto si muove fra petali e pistilli.

L'indagine vera e propria sarà poi svolta su un campione di aziende. Un «estrat-

to» rappresentativo degli oltre 2.500 addetti che ruotano attorno al settore. Tutta l'iniziativa si articolerà in collaborazione con le organizzazioni dei produttori fioricoli. Si analizzerà lo stato di salute del settore, si misurerà quanto produce e quanto è capace di produrre in prospettiva. L'analisi punterà poi l'attenzione sui circuiti commerciali e sull'accertamento di flusso e destinazione delle esportazioni. Dove vanno i giardini? Quale strada prendono preferibilmente le rose o i garofani multicolori? A quale destinazione si preparano orchidee e tulipani? Insomma il tentativo è quello di stabilire scientificamente un filo diretto fra domanda e offerta. Di mirare quest'ultima sul «capriccio» della prima.

La ricerca comincerà dal prossimo settembre, per concludersi nell'agosto dell'86. Un anno preciso per una ricognizione completa, per un viaggio dentro la floricoltura pistoiese. I primi risultati saranno presentati nel corso della prossima «Biennale del fiore».

g. l.

Marzio Doifi

Chiedetelo a noi

Prodotti pericolosi, anche la Cooperativa non aiuta

Cara Unità,

ti sottopongo un problema serio. A Rosarno (Reggio Calabria) dove ho un piccolo agrumeto, opera da alcuni anni la cooperativa «Rinascita», affiliata alla Lega delle cooperative. La sua funzione è importante per evitare i crolli del mercato nei periodi di raccolta e per effettuare i ritiri Aima nei momenti di crisi. Tra l'altro fornisce ai soci concimi antiparassitari a prezzi contenuti. A questo riguardo debbo dirti, però, che avanti serie riserve sul modo in cui si assistono i soci nell'uso dei vari prodotti chimici, di cui conosciamo tutti i pericoli. Intendo dire che anche chi non vorrebbe usare certi prodotti, o farne un uso minimo per non contaminare troppo l'ambiente, non ha altra scelta che fare quello che fanno tutti gli altri: non c'è alternativa. Con l'aggravante di un grave spreco di prodotto, di tempo e di soldi, nel senso che, mancando qualunque assistenza all'agricoltore, le dosi, il numero e il tipo di trattamenti ecc. sono sproporzionati alle necessità. Un esempio per tutti: si va diffondendo l'uso dell'ato-

mizzatore trainato, che consuma molto più della moto pompa a spalla, a scapito sia dell'ambiente, sia della tasca dell'agricoltore.

Proposta: perché la Lega non fa seguire dei corsi di aggiornamento ai tecnici di queste cooperative che sono a contatto con gli agricoltori? Col tempo l'operazione non si rivelerebbe positiva anche sul piano economico?

Francesco Pagarati (Perugia)

Le tue preoccupazioni sull'uso degli antiparassitari sono più che giustificate, come dimostra il recente caso clamoroso dei cocomeri avvelenati negli Stati Uniti. È apprezzabile il fatto che un coltivatore come te si preoccupi più dell'aspetto ecologico che di quello economico del problema. Non c'è dubbio che i pesticidi andrebbero usati con maggior cautela, limitando i trattamenti all'indispensabile e rispettando rigorosamente i calendari previsti in modo da evitare con assoluta certezza che giunga-

no al consumo prodotti avvelenati o che comunque conservano tracce non ammissibili.

La legislazione italiana che regola la materia è una delle più rigorose del mondo e ad essa debbono uniformarsi anche i prodotti di provenienza estera che rappresentano la maggior parte di quelli impiegati, sia che si tratti di prodotti direttamente importati o di prodotti fabbricati su licenza. Questo sulla carta. Nella realtà la situazione può essere diversa, perché un principio attivo innocuo per l'uomo diventa pericoloso se viene usato in dosi eccessive o se viene irrorato troppo a ridosso della raccolta dei prodotti in campo. È vero tuttavia che le autorità sanitarie sono tenute ad accertare l'immunità dei prodotti (ci riferiamo in particolare a quelli ortofruttilicoli) prima che siano immessi al consumo. Ma anche questo non avviene sempre o comunque non avviene con il necessario rigore (ci riferiamo all'attendibilità scientifica dei rilevamenti).

Tu centri il problema quando parli della necessità di assicurare ai produttori agricoli un'assistenza tecnica adeguata all'evoluzione tecnologica dell'agricoltura. Un problema del genere non può essere risolto dalla sola cooperazione né dalle organizzazioni professionali agricole. Un simile compito spetta al potere pubblico e in primo luogo alle regioni. Questa è l'opinione — che noi condividiamo — dei compagni dell'Anca-Lega ai quali ci siamo rivolti per rispondere alla tua lettera. I corsi di aggiornamento per i tecnici delle cooperative, delle organizzazioni professionali e delle associazioni dei produttori dovrebbero essere tenuti dagli Ispettorati provinciali dell'agri-

coltura. Il problema più generale di una capillare assistenza tecnica dovrebbe essere affrontato e risolto dalle regioni in stretta collaborazione con le organizzazioni agricole al di fuori di ogni estemporaneità.

Secondo i compagni dell'Anca-Lega, nel quadro di questa azione coordinata per l'assistenza tecnica, dovrebbero essere affrontati e risolti anche i problemi che riguardano il trasferimento delle nuove tecnologie dagli istituti di ricerca alle attività produttive. Tra questi, uno dei più urgenti, perché riguarda la salute di un ambiente fin troppo compromesso, è quello della diffusione della lotta biologica contro i parassiti in alternativa all'impiego dei pesticidi. La diffusione su larga scala della lotta biologica e del sistema delle esche chimiche, che ridurrebbe di molto l'uso dei pesticidi, colpirebbe gli interessi delle industrie produttrici di antiparassitari controllate in gran parte dalle multinazionali. Come vedi le implicazioni sono di grande portata e il problema è perciò essenzialmente politico.

Ci sembra che tu sbagli quando critichi l'uso dell'atomizzatore rimpingando la vecchia pompa a spalla. Un simile strumento, che appartiene ai nostri nonni, può ancora andar bene su piccoli appezzamenti, dove non conta nulla il costo del lavoro, ma è assolutamente anacronistico rispetto alle esigenze di una moderna agricoltura. Semmai il problema è di superare l'atomizzatore, che risale ormai ad alcuni decenni fa, con una nuova macchina che rappresenti un ulteriore progresso tecnologico.

s. c.

Carnia pulita: esempio di ecologia applicata

UDINE — «Un esempio di sistema di ecologia applicata, unico nel suo genere in Italia». Così è stata definita l'operazione «Carnia pulita», realizzata per iniziativa della Comunità montana della Carnia con il concorso finanziario della Regione Friuli Venezia Giulia e gestita dalla Sager (Centro servizi ambientali e gestione rifiuti). Il nuovo sistema di raccolta dei rifiuti sul territorio carnico copre un territorio di 1.222 chilometri quadrati di superficie montana (da 320 a oltre 1.300 metri sopra il livello del mare), spesso innevata e con oltre 130 località servite, che fanno tutto capo ad un nuovo impianto di smaltimento e compostaggio.

A questo impianto, oltre ai 28 comuni carnici, inviano i propri rifiuti anche le comunità monta-

ne della Valcanale, Canal del Ferro e del Gemone. Qui, come ha spiegato il presidente della Sager, Luciano Babos, i rifiuti vengono in buona parte avviati ad operazioni di riciclaggio: oltre alla carta e al vetro, per i quali è prevista una raccolta differenziata, le materie organiche vengono trasformate in concime, mentre una potente elettrolamita separa i materiali ferrosi; legno, materie plastiche e cartoni vengono invece utilizzati per la produzione di combustibile industriale. È prevista anche una raccolta differenziata dei materiali tossici e nocivi. Complessivamente, nel periodo estivo, quando è massima l'affluenza di turisti, il sistema permette la raccolta di 380 quintali di rifiuti giornalieri.

Costo dell'operazione? 13 mila lire annue per abitante.



s. s.

L'Italia, un paese che abbatte bovini, li esporta (vivi o morti) e importa carne

Mucche italiane? Un giallo...

ROMA — Un allevatore italiano che vuole esportare all'estero mucche da latte — vive o morte — riceverà un premio di 400.000 lire per ogni capo. La norma è prevista in una legge, recentemente approvata alla Commissione agricoltura del Senato (col voto contrario dei comunisti), che destina, a questo scopo, 15 miliardi. L'obiettivo è di esportare 50 mila giovenche morte e 15 mila giovenche vive per togliere dal mercato l'eccedenza di bovine da latte. Si tratta non di fondi aggiuntivi a sostegno dell'agricol-

tura, ma di residui di somme non spese e finalizzate — secondo una vecchia direttiva Cee prorogata al 31 dicembre 1984 — indovinate a che cosa? Al sostegno della zootecnia nelle zone svantaggiate. Così i soldi che non si sono spesi per incrementare il patrimonio zootecnico del nostro paese, si elargiscono ora per ridurre, perché l'Italia è costretta a restare nel tetto 1983 dei 100 milioni di quintali di produzione di latte.

Il giallo delle vacche non è però finito. Infatti, per capirlo

sino in fondo, bisogna sapere che abbiamo due precedenti: un provvedimento che prevedeva un contributo di 750 mila lire per ogni bovina da latte abbattuta e un altro che concedeva un finanziamento di 500 mila lire per ogni nuovo capo di bovino da carne allevato. Il primo provvedimento ha prodotto l'abbattimento di 90.000 capi; il secondo la «ricoverazione» di soli 10.000 capi, pochi perché tutto il mercato Cee di carne è in crisi profonda e nel nostro stesso paese esiste un surplus (l'Aima ha uno stoccaggio in-

venduto di 140 mila quintali di carne). Tutto ciò è stato pure determinato dal blocco del 1983 del prezzo della carne agli allevatori. Risultato: l'Italia abbatte bovini, esporta bovini (vivi e morti), non ha uno sviluppo dell'allevamento del bestiame da carne ed è forte importatrice di carne.

C'è, quindi, un problema reale di sostegno alla zootecnia: per questo i comunisti avevano chiesto, nel corso dell'esame del disegno di legge, di utilizzare i 15 miliardi in questione per contributi agli allevatori di bo-

vini da carne, sugli interessi per l'indebitamento contratto con gli Istituti di credito per l'acquisto di bestiame da ingrasso, per un massimo del 3,5%, ma aggiuntivi di altre agevolazioni creditizie.

È successo, invece, questo: che fondi destinati ad interventi per l'attuazione di una direttiva Cee relativa ad interventi socio-sanitari per la crescita di bestiame (150.000 lire per ogni capo) vengono utilizzati per il loro abbattimento.

n. c.

NAZIONALE de l'Unità

Ferrara
1985

e la festa

Festa Nazionale de l'Unità. 29 agosto 15 settembre '85. Area Aeroporto, via Bologna, Ferrara.